

Susanna Ripamonti

MILANO Parlare di nervosismo è un eufemismo. I vertici delle Fiamme gialle sono fuori dai gangheri per le indiscrezioni uscite in questi giorni sui giornali, che gettano ombre sulla correttezza delle verifiche fiscali fatte in tutti questi anni nelle aziende del gruppo Parmalat. Il contabile Giorgio Bocchi, in carcere a Parma dal 31 dicembre, ha detto a verbale che l'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato lo aveva rassicurato: nessuno avrebbe scoperto le carte false di Parmalat perché i controllori «sono stati pagati». Un ufficiale della Gdf di Parma ieri ha detto chiaro e tondo: «A questo punto la priorità è cambiata almeno in parte: se qualcuno ha preso i soldi dai Tanzi, chiunque sia, vogliamo saperlo». E ieri sia Bocchi sia Del Soldato sono stati nuovamente interrogati, per chiarire se l'allusione riguardava qualcuno dell'ufficio delle entrate, oppure della Consob o delle società di revisione. O se davvero era diretta alle fiamme gialle. Insomma, dovranno confermare o smentire, per dissipare anche il solo sospetto che qualcuno di coloro che sta indagando su Parmalat abbia avuto in precedenza connivenze con il gruppo.

Ieri il generale delle Gdf Flavio Zanini, che guida il Comando della Guardia di finanza di Bologna, ha incontrato a Milano il procuratore Manlio Minali e i pm che si occupano del crack di Collecchio. Al termine dell'incontro il generale ha chiarito che tra gli indagati non c'è nessun militare della guardia di finanza e che se qualcuno ha tentato di addomesticare i controlli, non è tra i suoi uomini che vanno cercate le «mele marce».

E sempre a proposito di fisco, sul Parma Calcio, dopo le dimissioni del suo presidente Stefano Tanzi, travolto dal crack, si abbate una nuova tegola: l'accusa di evasione fiscale per mancata denuncia di plusvalenze relative alla cessione dei giocatori. L'imponibile recuperato a tassazione è di circa 320 milioni di euro. Ma, grazie al cielo, la società è stata salvata dal condono tombale di Tremonti.

Intanto continua la caccia al tesoro di Tanzi, che da qualche parte deve pur essere se l'8 gennaio, la moglie dell'imprenditore, Anita Chiesi, ha avuto la possibilità, come sostengono gli inquirenti, di trasferire 700 mila euro da un conto estero a uno italiano riconducibile alla famiglia. Tanzi dal carcere fa sapere che «è una cosa che non sta né in cielo né in terra». I suoi legali riferiscono che «secondo lui l'operazione non c'è stata. Non c'è alcun movimento di denaro dall'estero all'

Il generale delle Fiamme Gialle Flavio Zanini ha incontrato a Milano i magistrati che indagano

”

“ **Secca smentita: non ci sono indagati nella Guardia di Finanza. Il gruppo di Collecchio avrebbe pagato per non subire controlli** ”



Interrogato l'avvocato Torrente che avrebbe rappresentato il possibile «cavaliere bianco» Manieri. Manovre per concentrare le inchieste a Parma ”

Miliardi di tasse non pagate dal Parma Calcio

Ma poi è arrivato il condono di Tremonti. Il mistero dell'aereo di Tanzi a Ginevra

rivelazioni

La Guardia di Finanza consulta Beppe Grillo

PIACENZA «Che cosa mi hanno chiesto? Volevano vendermi dei bond della "Nigeriat" e sto pensando seriamente di fare una piccola speculazione!». Dopo 40 minuti di audizione al comando provinciale della Guardia di Finanza di Piacenza, Beppe Grillo risponde ai giornalisti con un'altra raffica di battute. Uno show che anticipa di qualche ora quello di questa sera al Cinema Teatro Politeama di Piacenza, con qualche accento serio: «Ho riferito le cose che dicevo negli spettacoli, cose che si dicevano un po' su tutte le grandi aziende». Alla domanda su chi gli avesse suggerito le rivelazioni dei suoi spettacoli, Grillo ha risposto: «Bastava guardare nei bilanci». E poi - tra il serio e lo scherzoso - ha citato come esempio la Cirio: «Bastava leggere chi era Cragnotti - ha detto - guardare la sua fedina penale, considerare che si tratta di una persona che non poteva neanche firmare il conto di un ristorante in Canada». Quanto alla talpa nelle aziende per le rivelazioni sul crack Parmalat che poi utilizzò nei suoi spettacoli, Grillo ha confermato «che c'è stata una persona con cui ho parlato, dopo un mio spettacolo, ma era una persona al di fuori da questa cosa. Siccome io avevo scherzato sui deficit delle grandi aziende, mi disse che si sentivano fortunati perché avevano solo 13mila miliardi di debiti. Fiat e Telecom sono dei bambini al confronto». Poi altre battute: «Adesso nei miei spettacoli parlerò anche della Fininvest, così ci portiamo un po' avanti con il lavoro. Sono cose che salteranno fuori nei prossimi anni - ha



L'aereo di Calisto Tanzi sulla pista dell'aeroporto internazionale di Ginevra

scherzato ancora il comico - bisogna avere pazienza, la giustizia deve fare il suo corso, prima i comici e poi i giudici». «Chi sono le prossime aziende che finiranno come la Parmalat? Per saperlo basta cliccare bancaditalia.it, vai a vedere chi ha chiesto dei prestiti, questi famosi bond, cioè prestiti obbligazionari. Così si scopre che la Telecom ha 100mila miliardi di debiti, la Fiat è in una situazione per la quale si può solo dire "speriamo bene". Ragazzi, o smetto di lavorare io o ristrutturano le aziende loro».

Poi un altro duro attacco al sistema: «Perché tutto questo è saltato fuori solo adesso? ma perché è un'associazione a delinquere fra banche, industrie, giornali. L'unica cosa da fare è rompere questo sistema». Quindi altre battute su Tanzi: «La sua leggerezza è stata quella di non fare un partito, lui doveva scendere in campo creando "Forzalat", poi faceva una legge con cui obbligava tutti i latti del mondo a metterci gli omega 3 ed il latte di pesce. Così era a posto. Sono superficialità che si pagano».

«Vi dico qual è il conto del tesoro»

L'avvocato Zauli è sicuro: 7 miliardi di dollari sul numero 8660001841 della Bank of America

Marco Tedeschi

MILANO La notizia sembrerebbe clamorosa: ritrovati i soldi di Tanzi. C'è la banca, Bank of America, e c'è il numero di conto, 8660001841. Ci sarebbe anche la cifra: più o meno sette miliardi di dollari. La notizia viene dall'avvocato Claudio Zauli, di Forlì, a capo di un comitato creditori. Che però non vede nulla di clamoroso nella rivelazione, come se fosse stato lì ad aspettare da sempre che da un momento all'altro il bottino saltasse fuori. Spiega l'avvocato: «Rappresento alcune persone offese, ho dato incarico a un team di investigatori, mi hanno dato una risposta verosimile, adesso vedremo come procedere». E dettaglia l'avvocato Zauli: i profitti legati ai bond

presenti sul conto di Bank of America avrebbero come beneficiaria una banca maltese che opererebbe per conto di Parmatour SA di Malta, società riconducibile alla famiglia Tanzi; nell'operazione risulterebbero coinvolti più istituti di credito nazionali e ognuno di questi avrebbe avuto l'incarico di trasferire alla Bank of America di Milano una parte del complessivo ammontare che doveva alla fine arrivare oltreoceano. Zauli specifica: la parte del leone la avrebbe fatta la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza (ora gruppo Banca Intesa) che avrebbe spostato 2,7 miliardi di dollari; Unicredit invece avrebbe trasferito oltre 1,2 miliardi di dollari; seguono il San Paolo Imi con 790 milioni di dollari trasferiti, il Monte Paschi di Siena con 355 milioni di dollari, il gruppo

Capitalia con 287 milioni di dollari, la Banca Monte Parma con 100 milioni, e, ancora, la Banca di Piacenza con 621 milioni e la Banca Popolare Lodi con 816 milioni. Ognuno di questi istituti avrebbe compiuto i relativi trasferimenti alla Bank of America di Milano in diverse tranche, distribuite su un arco di tempo che va dal 1999 al 2002, tre anni.

Come sarebbero arrivati al tesoro gli investigatori di Zauli? Semplicemente controllando operazioni finanziarie e sulla base di alcune deduzioni logiche, così spiega l'avvocato. Quali deduzioni? Un gruppo come Parmalat non affonda in quindici giorni, Tanzi era tranquillo, Tanzi aveva viaggiato, prima dell'arresto, da una riva all'altra dell'Oceano.

Però, avvocato, se quanto racconta è vero, il caso Parmalat

è ancora più inquietante...

«Certo. Resta un mistero che non si risolve dando tutte le colpe a Tanzi, a Zini o al ragioniere Tonina». **Il mistero dei mancati controlli? O altro ancora?**

«Il mistero di un sistema che prima aiuta Tanzi poi lo abbandona nel momento in cui i guai peggiori si potevano evitare, in cui i soldi cominciano. Tanzi è stato tradito e si capisce che non s'aspettava il tradimento. Non capisco perché. Persino Mussolini se lo aspettava e in un giorno vide crollare il suo potere. Tanzi no. Ma la Parmalat non ci ha messo molto di più a sparire, sette giorni...».

L'avvocato, lo dichiara, vota a destra. Se Tanzi non è colpevole o è poco colpevole, come distribuire le responsabilità?

«Il venti/venticinque per cento a lui, il trentacinque alle banche italiane, il resto agli istituti americani...».

Cioè BoA e City Bank. Proprio loro?

«Non si è mai chiesto le ragioni degli ultimi viaggi di Tanzi? Non si è mai chiesto come mai in tutte le isole dove si parla spagnolo si va solo per le vacanze, tutte le isole di lingua inglese sono paradisi fiscali? Si abusa della credulità popolare quando si fa credere alla gente che ha fatto tutto Tonina, un Frankenstein».

Che cosa farà adesso?

«Intanto abbiamo denunciato. Ci sono le possibilità e i tempi di altre verifiche. Poi citerò la Bank of America davanti alle autorità italiane. Comunque mi resterà sempre da capire come mai il sistema abbia deciso di mollare Tanzi».

Italia riconducibile alla signora Tanzi. E non c'è alcun conto estero da dove è uscito alunchè». Ma tra fatti accertati e leggenda arrivano nuove mappe del tesoro. Ieri l'avvocato Carlo Zauli che già aveva sostenuto l'esistenza del malloppo ha indicato anche le sue coordinate bancarie. E dagli Usa arriva un'altra suggestiva segnalazione: Tanzi ha un aereo, un Bombardier B700 1A10 Global Express, costato 45 milioni di dollari, sul quale hanno viaggiato parecchi uomini politici che avevano ottimi rapporti con Tanzi, nell'epoca d'oro della multinazionale del latte. Bene, l'aereo si trova in un hangar dell'aeroporto Cointin di Ginevra e secondo fonti americane, a bordo ci sarebbero documenti utili per ricostruire il percorso della finanza occulta di Tanzi.

Sul fronte milanese è stato lungamente sentito Giacomo Torrente, ex avvocato coinvolto in un rocambolesco tentativo di salvataggio del gruppo avvenuto alla fine dell'anno scorso. A parlare dell'operazione erano stati sia Tanzi, sia, più nel dettaglio, Del Soldato. Quest'ultimo ha riferito ai magistrati dell'affare condotto con l'intermediazione di Giacomo Torrente per conto del cosiddetto «cavaliere bianco» Antonio Manieri, che si sarebbe detto pronto a fare tornare dall'estero circa 3,7 miliardi di euro

con i quali salvare il gruppo. Allora, ricorda Del Soldato, si cercò di fare appoggiare la somma presso l'Imi-San Paolo ma l'istituto, che chiedeva informazioni e garanzie, alla fine si tirò fuori.

Dopo di lui, quarto interrogatorio per Alberto Ferraris, l'ex direttore finanziario di Parmalat, indagato a Milano e a Parma per il crack del gruppo di Collecchio, mentre è arrivato in procura, a Milano, il magistrato di Parma Picciotti, con un malloppo di documenti sequestrati in America nell'abitazione e nello studio di Giampaolo Zini, l'avvocato legato al marchio del latte italiano che, secondo le accuse, avrebbe studiato tutti gli strumenti finanziari utili a nascondere il dissesto del gruppo. Ma Fabio Belloni, uno dei legali di Tanzi, sta preparando una controffesa. A suo avviso l'inchiesta milanese ha i giorni contati, dato che intende presentare un'eccezione territoriale per far trasferire a Parma tutte le indagini. Richiesta che potrebbe essere accolta.

Alla Procura del capoluogo lombardo sono intanto arrivati i documenti sequestrati negli Stati Uniti

”

La posizione dell'Ulivo è che i controlli vanno divisi tra Consob, Antitrust e Bankitalia. Tremonti, invece, pensa soprattutto a una nuova istituzione controllata da lui

«SuperAutorità», lo spirito bipartisan dell'Aspen non c'è mai stato

Bianca Di Giovanni

ROMA I ventriloqui dell'Aspen continuano a parlare di un clima «bipartisan» sulle Authority di controllo che non c'è. E non c'è mai stato. Neanche alla riunione voluta dal ministro nella sede dell'istituto. In quell'occasione non si sarebbe andati oltre un giro di tavolo. Insomma, una sorta di «tavola rotonda» in cui ciascuno ha detto la sua. E basta. La maggioranza dei presenti - a quanto risulta all'Unità - si sarebbe detta contraria all'ipotesi di concentrare tutti i poteri di controllo sul risparmio nelle mani di una sola Authority. Come dire, la «linea» detta-

ta dal Gotha di economisti ed esperti del settore convocati dal ministro verso il rafforzamento dei poteri della Consob, mentre a Bankitalia restereb-

Il ministro dell'Economia sta lavorando a un testo di 45 articoli, spera di raccogliere molti consensi

”

be la vigilanza sulla stabilità del sistema del credito, mentre il controllo sulla concorrenza bancaria andrebbe trasferito all'Antitrust. Dunque per gli esperti la tutela del risparmio (e dunque dei risparmiatori truffati) va «condivisa» tra diverse autorità (ieri il presidente Antitrust si è detto pronto ad accogliere le proposte del governo). Esattamente le ipotesi proposte dall'Ulivo, che è pronto a fare la sua parte in questa materia. Esattamente il contrario di quanto affermato da Giulio Tremonti in audizione. Dove il ministro ha ribadito a parole che le autorità restano tre, ma ha sostanzialmente «svuotato» le funzioni di Bankitalia.

Al consiglio dei ministri di ieri Tre-

monti si sarebbe limitato ad informare i colleghi di governo sullo stato d'avanzamento dei lavori del ministro per la stesura del testo del disegno di legge che riordinerà le competenze tra le Authority. Stando ad indiscrezioni, si starebbe lavorando ad un testo di 45 articoli, trentasei relativi alla disciplina istituzionale e nove riguardanti la disciplina dell'attività. Nel titolo primo si disciplinano le finalità, le funzioni e i poteri dell'Autorità unica sul risparmio. Questa «esercita i propri poteri per assicurare la tutela di risparmiatori ed investitori - si legge nella "bozza" - la fiducia del mercato, la trasparenza e la correttezza dei comportamenti dei soggetti vigilati, l'assenza di conflitti

d'interesse, l'osservanza delle disposizioni regolanti le materie di competenza, la stabilità e la sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, a parte l'attribuzione esclusiva alla banca d'Italia della finalità della stabilità dei soggetti sottoposti alla vigilanza della stessa». L'autorità «continua ad esercitare i poteri della consob, dell'Isvap e della Covip».

A quanto pare il ministro punta ad avere una larghissima intesa in Parlamento, prima di varare il nuovo disegno di legge. Questo avrebbe dichiarato al tavolo del governo. Tremonti non escluderebbe di recepire almeno in parte nella proposta le indicazioni della commissione d'inchiesta avviata

l'altro ieri. Dunque i tempi si allungano: il testo potrebbe essere pronto per inizio febbraio.

Non passa, così, la richiesta del-

Il Consiglio dei ministri vara il provvedimento a favore dei produttori di latte

”

l'Udc di varare subito le norme europee sul «market abuse» e rinviare ad un secondo intervento la riforma complessiva del settore. Insomma, parecchi passaggi si devono ancora mettere a punto. «Non c'è ancora l'intesa di tutta la coalizione su un testo di legge definito - dichiara Gianni Alemanno - ma c'è la volontà di tutti, constatata oggi in Consiglio dei ministri, di accelerare il varo di un provvedimento complessivo sulla tutela dei risparmiatori». Come dire: quello visto finora è solo l'anticipo di una partita ancora tutta da giocare. Sia in parlamento che fuori. Non solo in Bankitalia, ma anche nelle stanze delle assicurazioni. Come reagiranno all'eliminazione dell'Isvap?